

Un esposto denuncia presentato dalla Federbraccianti di Brindisi

Il racket delle braccia fonda anche una coop di «caporali»

Dietro il paravento dell'ufficialità si voleva rispondere ai colpi subiti dal movimento democratico - La grande coscienza dei lavoratori - Episodi di violenza e intimidazioni

Dal nostro inviato

BRINDISI - Quella brindisina è la provincia ove la lunga e non facile lotta delle organizzazioni sindacali contro il « caporalato » ha raggiunto i risultati più cospicui. Qui alcune conquiste, come quella del mezzo pubblico di trasporto, si sono realizzate con il funzionamento di tutte e nove le linee istituite dalla Regione Puglia. Di questa zona (Ceglie Messapico) sono state le ultime vittime del « caporalato »: le tre lavoratrici morte a seguito di un incidente stradale mentre su un automezzo di un « caporale » rientravano dal lavoro. Ed è ancora negli occhi di tutti l'imponente risposta democratica che suonò come una scelta di campo e un impegno concreto contro la mafia delle braccia. Ma questa è anche...



Si tratta della cooperativa «San Michele S.R.L.», con sede a San Michele Salentino, ed iscritta al tribunale di Brindisi i cui dirigenti viene documentato nella denuncia, «svolgono di fatto l'attività di intermediazione di mano d'opera (caporalato), nascondendosi dietro il nome di tale "pseudo" cooperativa per agire in una apparente legalità». La Federbraccianti nell'esposto denuncia spiega come si svolge questa intermediazione: indicando nomi e cognomi di lavoratori a cui è stato promesso l'ingaggio attraverso l'ufficio di collocamento che poi non viene in realtà effettuato. Viene anche indicato il nome delle aziende (alcune della provincia di Matera) e dei caporali dirigenti della falsa cooperativa.

A colloquio con i senzatetto che hanno occupato l'ex convitto a Cagliari

Già esplosivo il problema-casa e incombono altri 1.700 sfratti

Tante storie simili che testimoniano la tensione crescente in città - Il SUNIA ha chiesto alla giunta comunale interventi tempestivi ed efficaci ma sindaco e assessori disattendono anche gli impegni presi in precedenza

Dalla redazione

CAGLIARI - Nelle scale e nei corridoi dell'ex convitto delle suore dell'Assunzione, occupato da 25 giorni da 47 famiglie di senza tetto, c'è un continuo via vai di gente indaffarata. I bambini giocano. Alcuni uomini trasportano mobili e brindine. Le donne hanno appena terminato di lavare in terra, ed ora preparano le stanze per la notte. Ogni famiglia occupa una stanza. C'è persino la targhetta sulla porta. «Che vuole - dice Antonio, 44 anni, meccanico della Sanaac, da giugno con moglie e cinque figli vive praticamente in strada - si organizziamo e sopravviveremo, ma abbiamo paura di ritornare fuori». Ma fuori, dove? «Un anno fa quando il padrone di casa mi disse che gli serviva l'appartamento - continua Antonio - ho cercato casa dovunque: annunci sui giornali, ho girato la città e le agenzie. Ho fatto il possibile e l'impossibile. Niente da fare. Per un "buco" sono arrivati a chiedermi 300 mila lire d'affitto al mese». «Poi è arrivato l'ufficiale giudiziario. Il 31 giugno mi sono trovato con i mobili e famiglia per strada. Sono andato al Comune per chiedere una casa. Tante belle promesse, tutte andate in fumo. Insieme agli altri ho occupato il Municipio: per tre mesi abbiamo dormito nelle sale comunali. Ci hanno mandato via. Ora siamo qua. Non me ne vado fino a quando non ho una casa. All'Assunzione dormiamo in sette in una stanza 6 metri per cinque. Cuciniamo nel fornello a gas. Non c'è acqua, e nemmeno la luce. Ci arrangiamo con una lampada da campeggio». La storia di Antonio è più o meno identica a tante altre. Sergio, 28 anni, fa l'ambulante col suocero. Ha moglie e un figlio di due anni. «Qui, all'Assunzione ci possiamo dire fortunati. La stanza è piccola (2 metri per tre) ma in tre ci stiamo. All'ultimo piano in una stanza stretta dormono in sette». L'arredamento è scarso: un letto matrimoniale, un lavandino, un tavolino da campeggio, una piccola cucina. «Noi stavamo in una villa...

al Margine Rosso - spiega Sergio - Sì, una villa. Il padrone, un impresario, l'aveva divisa: ne aveva ricavato cinque mini appartamenti: due camere, cucina e bagno. Affittati a 130 mila lire al mese. Senza acqua potabile e a 20 km da Cagliari. Ci ha dato lo sfratto perché ho chiesto l'ex convitto. Dal 16 luglio siamo in strada. Abbiamo sistemato il letto al Municipio, fino al giorno dello sgombero: l'11 settembre. Adesso siamo qui. E' fatisso, invece, con moglie e tre figli (il più piccolo ha 7 mesi ha dormito sotto le tende piazzate davanti al Municipio, in via Roma. «Prima stavo da mia suocera - dice - ma sono dovuto andare via perché la stanza serviva. Da luglio a novembre siamo stati in tenda. Tutti i bambini si sono ammalati: febbre, bronchite, pertosse. Comunque qui stiamo abbastanza bene. La stanza è grande. E' fredda e umida, ma abbiamo la stufa a gas. In questi giorni colleghiamo la luce. Ho fatto tante domande al Comune per la casa. Macché. Niente da fare». Il calvario dei senzatetto è fatto di tante esperienze simili. Ma non tutto è peggio. A Cagliari, fra pochi mesi, gli ufficiali giudiziari busseranno alla porta di altre 600 famiglie cagliaritanee. «La situazione è esplosiva davvero - afferma il compagno Franco Casu, segretario del Sunia - entro giugno prossimo ci saranno 1700 sfratti. Tutto questo gente dove andrà a finire? Il sindaco Scarpa si era impegnato a presentare entro 30 giorni dall'insediamento della nuova giunta un pacchetto di soluzioni, almeno per l'emergenza. Ha proposto soltanto il trasferimento di 37 famiglie nell'ex scuola professionale Camp'e Luas a 12 chilometri da Uta. E gli altri? Chi sta all'Assunzione è stato sfrattato da poco, ma in città i senzatetto sono alcune centinaia: hanno occupato case in via Logudoro, via Marzini, via Borghese, via Martini, via Porcile, via Sassari. Ci sono quelli alloggiati in locande, e neanche il Comune sa dire quanti sono. Abbiamo chiesto alla giunta comunale: per tutta questa gente, cosa intendete fare?

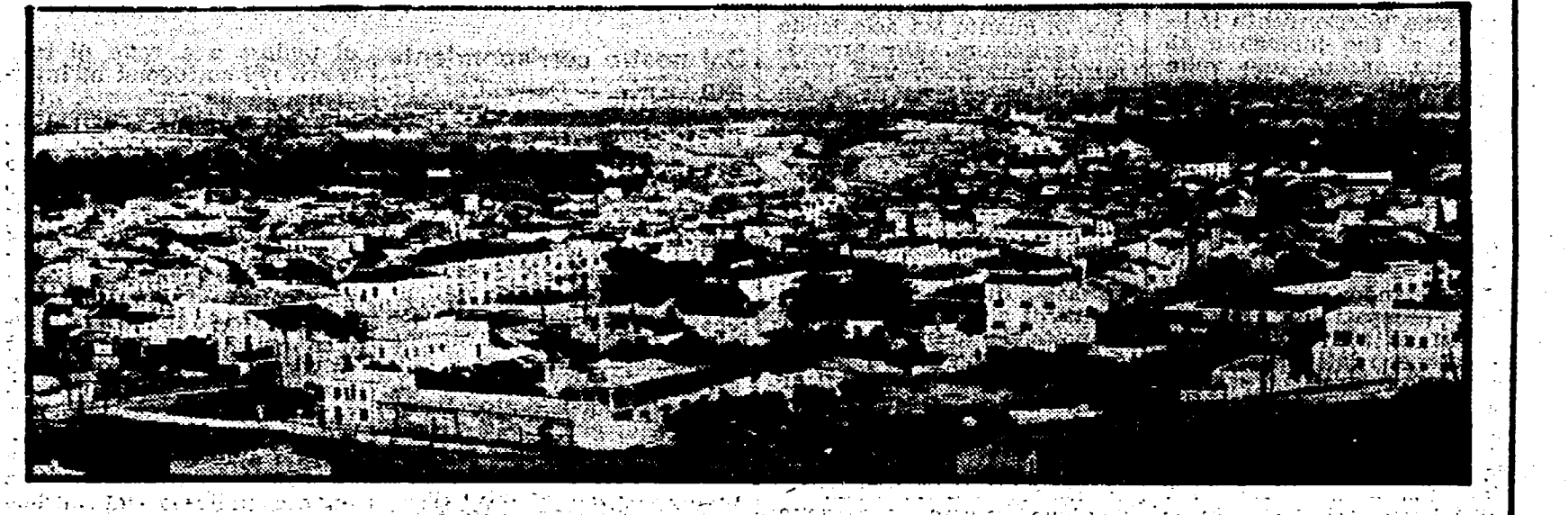
Stiamo ancora aspettando la risposta». Il Sunia, insieme alle altre organizzazioni degli inquilini e alla confederazione sindacale, ha presentato un pacchetto di proposte per la emergenza: censimento delle case sfitte (nel '71 erano 3200, ora chissà quante sono), requisizione, acquisto, costruzione di nuovi alloggi e reperimento delle aree. Dalla giunta non è arrivato nessun segnale positivo. Intanto gli sfrattati dell'Assunzione vivono alla giornata, con la paura di essere cacciati fuori. Il pericolo adesso viene dall'immobiliare soccorso, una società romana proprietaria dello stabile. L'avvocato Di Segni, legale della società, è arrivato precipitosamente a Cagliari, poche ore dopo l'occupazione. In tasca aveva già pronta la richiesta di sgombero. Il convitto dell'Assunzione (chiuso dal '78) - dice - sta per essere acquistato per due miliardi dalla Regione. Gli sfrattati rischiano di mandare in fumo l'affare.

Antonio Martis

L'importante trionfo elettorale di PCI e PSI a Castrovillari

Battaglia unitaria cocciuta e vincente

Il peso della questione morale L'unità della sinistra Una prima rispostà positiva alla proposta comunista sull'alternativa democratica



Dal nostro inviato CASTROVILLARI (CS) - Sono stati giorni di festeggiamento, di euforia e di partecipazione popolare quelli successivi al voto di domenica e lunedì a Castrovillari, dove il PCI e le sinistre hanno ottenuto un grande risultato nelle elezioni per il rinnovo del consiglio comunale. La gente non ha voluto saperne di andare nelle strade, dai circoli, dai bar, dalle sezioni. E il «fenomeno» ha toccato un po' tutti, non solo ovviamente i militanti della sinistra, ma la gente semplice, i lavoratori di questa città del Pollino al confine tra la Calabria e la Basilicata, assunta nel breve giro di 24 ore a simbolo di una svolta negli orientamenti del popolo meridionale. Il PCI - dopo soli sei mesi dalle consultazioni elettorali dell'8 giugno - ottiene due consiglieri in più e il 4 per cento in più; il PSI - che nel '78 gode già di una assisa percentuale - avanza oltre il 30%, guadagna un consigliere, per una manciata di consensi non diviene il primo partito. Comunisti e socialisti hanno ora 17 consiglieri su 30, una maggioranza sufficiente per governare, mentre la DC esce con la sua rotta dalla competizione, non tanto e non...

solo sul terreno elettorale ma su quello più propriamente politico. Che è successo dunque a Castrovillari? Nicola Rocco, capitolista del PCI spiega la vittoria con tante cose. «La vittoria - dice - nasce dallo scioglimento di tutta una serie di equivoci sorti nelle elezioni di giugno ed emersi poi più risolutamente nella breve vita del consiglio, da luglio a settembre. Sono usciti allo scoperto i disegni della falsa moralizzazione delle liste civiche presentate a giugno, della falsa critica «da sinistra» alla giunta di sinistra operata da personaggi tipo l'ex sindaco Schettini, la concretizzazione - nel corso della vicenda - degli interessi parassitari, speculativi e quindi oggettivamente di stampo mafioso che rappresentavano alcuni personaggi e partiti, tra i quali la DC ed altre forze insistenti per spingere la città. La questione morale a Castrovillari ha vissuto insomma quotidianamente e - questa vicenda locale - precisa Rocco - ha trovato in queste ultime settimane un preciso ed importante punto di riferimento nella battaglia nazionale sulla questione morale». Ma nell'analisi del voto - certo solo agli inizi - non ci può fermare qui. C'è anzi un segnale che va oltre ai confini della città del Pollino, viene dal voto di Castrovillari. Esso deve essere riferito forse, al tipo di lezione che ne viene per il PSI calabrese e nazionale, per tutta la sinistra, sugli sbocchi che si possono determinare da una coerente, dura e cocciuta battaglia unitaria.

«Non c'è dubbio - conferma Rocco - che qui ha pesato la garanzia dell'unità a sinistra che, pur nell'ambito di una discussione franca e spregiudicata, non ha mai offuscato la volontà e la capacità di gestire e sviluppare il rapporto unitario instauratosi nel corso di 4 anni di amministrazione. Però c'è un PSI, come dire, diverso, con la sinistra lombardiana maggioritaria o comunque politicamente egemone che ha fatto dell'unità a sinistra un punto forte dal quale non ha mai deflettuto. Ma il vero segnale nazionale che contribuisce anch'esso a spiegare il voto, certo non in maniera meccanica ma forse in maniera determinante, è il diverso clima determinato da una vicenda politica nazionale in cui la parola d'ordine della svolta, dell'alternativa democratica, dell'Italia che deve governare ha sprigionato forze ed energie nuove e diverse, dentro e fuori il partito. «Nel paese - dice Rocco - era cambiata l'aria, si sentiva e la battaglia per la moralizzazione, per confermare al governo l'entra Castrovillari, ha trovato un aggancio nazionale decisivo. La battaglia elettorale si è così centrata sui grandi temi dello scandalo dei petroli, del terremoto, dello sfacelo e del degrado causati dal malgoverno democristiano e la gente ha visto ed ha toccato con mano una proposta politica alternativa credibile. Un sostanziale riconoscimento, cioè, nel voto...

di domenica e lunedì, del buon governo acquisito e prospettato dal PCI e dalla sinistra. «Il recupero ed il balzo in avanti del PCI nell'ambito del rafforzamento della sinistra - commenta il segretario Gianni Speranza, segretario di federazione - preme alle forze che hanno proposto ai cittadini lo sviluppo dell'esperienza della giunta democratica di sinistra che ha introdotto negli anni passati elementi di novità nella vita di Castrovillari. Questa riflessione di massa - aggiunge Speranza - è andata avanti nel mentre a livello nazionale divampava la questione morale e il terremoto faceva emergere nella sua tragica drammaticità l'esigenza di una alternativa politica radicale al sistema di potere dc. Anche in Calabria è possibile battere l'arroganza ed il prepotere democristiano, così messi in mostra a Castrovillari, a condizione che ogni forza della sinistra porti avanti con chiarezza e trasparenza una politica di unità per il rinnovamento. Ecco perché questo voto va oltre a Castrovillari e parte alla Calabria e all'intero paese».

Filippo Veltri

Eppure è possibile colpire i «gabellotti»

CATANZARO - Gli incidenti stradali nei quali sono rimasti coinvolti polmoni che in Puglia trasportavano lavoratori agricoli hanno indotto il ministero del Lavoro, su sollecitazione dei sindacati braccianti, a intervenire per stroncare la vergogna di questo nuovo mercato della forza lavoro in agricoltura che negli ultimi anni sempre più si svolge al di fuori di ogni controllo del collocamento. Questa attenzione dello Stato si è finalmente estesa anche ad altre regioni del Mezzogiorno e quindi alla Calabria. Da sempre la nostra regione è interessata da gravi storture del mercato del lavoro, essendo le forze lavoratrici soggette prima agli agrari assenteisti e successivamente - a partire dal 1964 - anche a nuovi temibili padroni: i «gabellotti». Costoro, partendo dall'assunzione in proprio della fase della raccolta delle olive e degli agrumi, hanno creato un sistema di potere composto, forte di un'organizzazione capillare per il reclutamento della manodopera, dotato di una rete di trasporti, capace di appropriarsi di larga parte delle provvidenze comunitarie relative a questi prodotti agricoli e quindi adoperando il sistema di iniezione di lavoratori di bassi salari e di vessazioni intollerabili, quelli del trasporto su camion, l'assenza di ogni forma di tutela della salute, il ricatto della disoccupazione, chiunque tenta di ribellarsi a questi padroni, i produttori moderni, indotti dall'irrazionalità in aree di pianura (peschetto, ortofrutta, agrumato specializzato), ha sollecitato l'espansione di questo viziato sistema. Questa organizzazione capillare e del tutto moderna, che serve alle necessità di olive e alle altre lavoratrici sudamericane e che non possono avere le stesse caratteristiche di servizio dei centri cittadini, devono avere almeno centri di apertura e chiusura differenziali, assicurazioni, gli lavoratori del lavoro, costretti dalle forze dell'ordine...

Imprenditori e sindacati Nelle campagne calabresi vi sono poi imprenditori piccoli e grandi che rischiano di essere estromessi non solo dalla funzione imprenditoriale ma perfino dello stesso uso della proprietà. Ritengono esserci le condizioni per un confronto serio con le forze lavoratrici e con le loro organizzazioni sindacali. O ritengono invece difficile, come hanno fatto negli anni '50 e '60, delegare ai «gabellotti» e ad altre figure il confronto con i lavoratori per ottenere qualche vantaggio immediato in termini di bassi salari e pagare poi il prezzo altissimo di dover lavorare prima di una fase della produzione, quale la raccolta e poi via via perfino delle stesse aziende? Su questa strada vincono però le forze più violente, il clan più corrotti, coloro che più sono capaci di corrompere o intimidire lo stato e le sue articolazioni. A mio parere è più produttiva e dignitosa: scegliere la via dello sviluppo e della trasformazione rilanciando l'ipotesi cooperativa, premendo sulla Regione per avere leggi che leghino gli incentivi e le provvidenze nazionali e comunitarie a piani di sviluppo sociale, ricercando accordi con i sindacati e le forze politiche democratiche. Vi sono poi da considerare opportunità nuove per chiamare lo stato a un nuovo impegno e la Regione a un ruolo diverso, per restituire all'agricoltura calabrese alle forze che intendono produrre e lavorare e scongiurare la politica di rapina delle risorse. Occorre che queste forze trovino un accordo e si battano contro i nemici comuni. Sandro Taverniti Segretario regionale della Federbraccianti CGIL.

La disoccupazione come ricatto Via via che l'organizzazione è andata irrobustendosi sono venute alla luce i suoi caratteri sempre più coercitivi sulla volontà degli imprenditori e dei proprietari agricoli oltre a lineari, con sempre maggiore crudeltà, il sistema di iniezione di lavoratori di bassi salari e di vessazioni intollerabili, quelli del trasporto su camion, l'assenza di ogni forma di tutela della salute, il ricatto della disoccupazione, chiunque tenta di ribellarsi a questi padroni, i produttori moderni, indotti dall'irrazionalità in aree di pianura (peschetto, ortofrutta, agrumato specializzato), ha sollecitato l'espansione di questo viziato sistema. Questa organizzazione capillare e del tutto moderna, che serve alle necessità di olive e alle altre lavoratrici sudamericane e che non possono avere le stesse caratteristiche di servizio dei centri cittadini, devono avere almeno centri di apertura e chiusura differenziali, assicurazioni, gli lavoratori del lavoro, costretti dalle forze dell'ordine...

Un «favore» di milioni val bene un posto in banca REGGIO CALABRIA - Da mesi, ormai, le organizzazioni unitarie della CGIL, della Cisl e della Uil denunciano, con sempre maggiore insistenza, l'atteggiamento discriminatorio ed anti-democratico di Augusto Pollicino, dirigente della regione calabrese, segretario del sindacato autonomo IVA. Nella sua «autonomia» di giudizio il Pollicino, ha affidato il prelievo delle riscossioni alla Banca Popolare di Reggio Calabria, un istituto privato, agenzia, amministrativamente, della Banca Nazionale del Lavoro, Istituto di diritto pubblico. Questa innocente operazione, dato che le banche trattengono per venti giorni gli incassi prima di versarli alla Banca d'Italia, frutterà decine di milioni di lire di interessi, poiché capitalizza tutti gli incassi giornalieri della città di Reggio Calabria. Si dà il caso che dopo questa «autonomia» decisionale, la Banca Popolare di Reggio Calabria abbia sentito la necessità di assumere un regolamento di conti con il suo interlocutore? Si parla, con insistenza, di un'inchiesta amministrativa degli uffici IVA determinata da ricorso su presunte irregolarità nei rimborsi alle ditte. Quanto c'è di vero, con quali criteri è determinato l'importo di rimborso? Ci sono casi di rimborsi non dovuti? Un fatto è certo: quando, come oggi, l'intero sistema tributario italiano fa acqua da tutte le parti e si dimostra permeabile alle pressioni esterne, non è possibile lasciare alcuna ombra di sospetto e di dubbio. Alla base dell'insediamento del rapporto tra personale IVA e dirigente non ci sono solamente questioni di carattere ma la volontà precisa di impedire una gestione democratica e cristallina della organizzazione tributaria. Di qui le richieste del personale che, all'interno dell'unità, venga garantita l'imparzialità rispetto a taluni istituti comuni (orario di lavoro, straordinario, ecc.); che la collocazione del personale avvenga, secondo funzioni specifiche, quelle che edittate e previa ricognizione delle effettive esigenze di ciascun servizio e delle relative masse organiche. Si chiede, inoltre, che a partire dal primo gennaio prossimo, la mobilità venga effettuata secondo un piano programmatico di avvicendamento biennale; che sia data e sia possibile di riunioni nelle ore pomeridiane per l'aggiornamento professionale con una ampia diffusione dei circolari e riviste tecniche; che le riunioni e coi capi reparti ed i capi servizio siano differite in momenti che non intralcino l'attività delle attività dell'ufficio; che le decisioni siano evitate disagi al pubblico; che le decisioni sane vengano partecipate ai lavoratori e resa operativa nell'interesse di un più spedito andamento dei servizi. I dipendenti dell'ufficio IVA di Reggio Calabria sono chiamati a un intervento diretto dell'amministrazione finanziaria perché con sollecitudine e serietà si accertino eventuali responsabilità dell'ufficio in merito ai compiti fiscali ed esso riservato al fine di evitare che le continue lettere anonime possano ledere l'onorabilità di tanti lavoratori e minare le serenità e la credibilità che l'ufficio deve avere. Enzo Lecario

Riforma sanitaria: manifestazione in Sicilia PALERMO - Centinaia di lavoratori, giovani, donne, hanno dato vita ieri mattina ad un comitato locale per la difesa della sanità pubblica (Messina) chiamando direttamente in causa il governo regionale, il tripartito DC-PSDI-PCI, presieduto dal dc Mario D'Aquino, per la mancata attuazione della riforma sanitaria. La manifestazione indetta dal PCI assume una importanza particolare proprio perché si svolge in una zona, quella del Nebrodi, che soffre pesantemente per il mancato versamento delle unità sanitarie locali. Proprio quella unità sanitaria locale che la Democrazia Cristiana e l'assessorato alla Sanità si intendono far saltare a dorso le elezioni regionali dell'81.